

errore, un passo indietro nella rappresentanza Consigliare.

Così non è rispondente al vero che i cattolici abbiano a ritenersi arbitri della situazione.

Se è vero che nel campo liberale sorse grave divergenza (ben lungi dall'assumere quel carattere di *divisione vergognosa* che l'*Ancora* afferma con poca correttezza e cortesia verso gli alleati) non è men vero che l'esperimento ha dimostrato che, riunito in un intento e in una lista comune, l'elemento liberale ha forze tutt'altro che trascurabili e potrebbe tener testa anche alle due ali estreme.

Niuno dunque ha da arrogarsi il merito della vittoria e menarne vanto oggi con quel poco tatto che l'egregio scrittore dell'*Ancora* ha dimostrato, dimenticando che talora una parola imprudente può avere conseguenze più gravi di quanto non appaia.

Quanto alla intenzione del non confondersi, siamo perfettamente d'accordo con l'egregia consorella.

Noi non rinneghiamo una linea delle nostre fedi e del nostro programma, che suona politicamente ed amministrativamente libertà e progresso senza esercitare e senza sopportare tutele.

Sappiamo che anche i nostri alleati hanno oggi intenti di ordinato progresso per la nostra Acqui, ed è perciò che ci siamo disposti ad alleanze e collaborazioni che potranno dare buoni frutti. Ma è perciò appunto che la consorella doveva usare un linguaggio più delicato e più prudente.

Acqui, 7 Novembre 1906.

Egregio Sig. Direttore.

Facciamo appello alla cortesia della S. V. perchè voglia pubblicare sul suo riputato Giornale queste poche righe di risposta a uno scritto comparso sull'ultimo numero del Giornale « il Monferrato » e che riguarda i sottoscritti.

E ringraziandola anticipatamente ci professiamo con stima

Dev.mi

Avv. Vittorio Debenedetti
Cesare Chiabrera-Castelli.

Una lettera anonima pubblicata sul Giornale « il Monferrato, » mentre tenta infelicemente di prendere le difese del Provveditore degli studi ne' suoi rapporti passati col Consiglio Dirigente della Scuola Complementare cerca di punzecchiare i sottoscritti perchè nell'interesse della Scuola e di pieno accordo coi colleghi credettero opportuno il cambiamento di un insegnante.

Benchè siamo certi che la pubblica opinione terrà nel conto che meritano gli sproloqui di un anonimo, tuttavia rispondiamo per questa volta che noi la scuola la conosciamo e la vediamo meglio del signor Provveditore che ha assistito solo agli esami e siamo in grado di farci un criterio esatto sui risultati che danno i vari insegnamenti.

Quanto alle gratuite affermazioni di pretesi dietrosena, non sono che

frutto di fantasie sovreccitate e non arrivano certo a turbare la serenità (diciamo proprio serenità, benchè questa parola urti i nervi dell'anonimo) di chi non si è lasciato guidare che dalla propria coscienza e non è stato mosso da alcun secondo fine come sentono altamente di poter dire i sottoscritti.

MIGLIORAMENTO

La parola è di moda: da ogni angolo d'Italia sorge prepotente il grido. Miglioramento, miglioramento... Tutti reclamano e non appena il bilancio dello Stato accerta qualche beneficio tutte le categorie di impiegati dello Stato reclamano per loro gli utili della gestione.

Sono i ferrovieri, i postelegrafici, gli impiegati di cancelleria, quelli delle gabelle, degli stabilimenti militari; poi gli ufficiali, i magistrati e perfino i carabinieri, le guardie carcerarie, tutti insomma quelli che costituiscono la gran massa di persone che vive sul bilancio dello Stato, imprecano e vogliono e scioperano se il Governo non promette almeno dei miglioramenti.

E si continua così: se oggi si ottiene due, domani si domanda quattro e l'appetito cresce a misura che si cerca di soddisfarlo. I poveri governanti si trovano così sempre nella dolorosa alternativa: o sacrificare a questa o quella categoria di postulanti o perdere il favor popolare. Ed il clamore è anche aumentato dopo che la felice conversione della rendita testè compiuta, ha lasciato un margine non indifferente al bilancio.

In questa lotta accanita, con questa brama sconfinata a cui nessuno sa o vuole resistere chi le tocca? Il povero contribuente fiscaleggiato, bastonato e... quasi sempre deriso. Tratto, tratto si parla di sgravi, di riduzioni, di facilitazioni per addormentarlo, ma poi al momento buono si fa vibrare la corda del patriottismo, si trova una necessità impellente qualunque e si continua nel vecchio sistema. Ricordo che un giorno — son passati ormai molti anni — Felice Cavallotti parlando in un comizio popolare ripeteva: Signori, il Governo vi dice: cavallo non morire che l'erba di maggio ha da venire.

Orbene se l'illustre uomo vivesse ancora ripeterebbe anche oggi quella frase: Il Governo continua a promettere diminuzione di tasse, ma la sua è un'erba di maggio che non viene mai.

Si può ben dire invece che si vada fiscaleggiando sempre maggiormente per opera dei funzionari del Governo onde le entrate dello Stato segnino sempre un aumento sul periodo corrispondente dell'anno precedente e rendano possibile l'offerta per i reclamanti che domani mostreranno magari la loro riconoscenza con deliberazioni contrarie alle istituzioni.

Intanto, poichè l'on. Gallo soprain-tende alle cose della Giustizia in Italia, e pare volersene interessare seriamente, noi ci domandiamo: non

le pare proprio, Eccellenza, che la Giustizia in Italia sia diventata un oggetto completamente di lusso che solo possono permettersi i ricchi signori? Se un povero mortale ha la disgrazia di avanzare qualche centinaio di lire da un creditore poco onesto, è quasi dovere consigliarlo di non ricorrere alla Giustizia perchè si mette allo sbaraglio sicuro di spendere una cifra che quasi uguaglia il credito per il quale — di conseguenza — aumentano le difficoltà dell'esazione. Questi episodi si potrebbero contare a centinaia e sono molti quelli che preferiscono abbandonare il loro credito piuttosto che affrontare le spese enormi della lite.

Se in questo coro di reclamanti dei miglioramenti, si sapesse un po' tener calcolo anche del buon contribuente paziente e bastonato, che paga le tasse con una rassegnazione ammirabile, non ci sarebbe poi questo gran male.

Scuola Professionale

Riceviamo e per debito d'imparzialità pubblichiamo:

Acqui, 6 Novembre 1906.

Egregio Signor Direttore,

La relazione dell'egregio Commissario letta al Consiglio Comunale costituito, mi ha suggerito queste poche considerazioni che la prego voler pubblicare nel suo accreditato giornale, rendendogliene vive grazie anticipate.

Il non mai abbastanza compianto Jona Ottolenghi, allorchè donava al Comune nostro lire 300 mila, esprimeva chiaramente il suo pensiero volendo che questa somma dovesse precipuamente devolversi alla istruzione professionale dei meno abbienti e ad alleviare le sofferenze dei diseredati dalla fortuna.

Si istituiva perciò la Scuola d'Arti e Mestieri che porta il nome del suo fondatore e qualche anno fa, in vista anche dei pochi frutti dati da quella Scuola, il Consiglio Comunale deliberava di istituire, in via di esperimento, una Scuola Complementare femminile.

Non è mio intendimento discutere intorno alla legittimità della costituzione di tale scuola su cui recentemente si è sollevata vivace discussione, nè tantomeno indagare sul suo funzionamento che ritengo ottimo, piuttosto mi pongo questa domanda: la Scuola com'è risponde al concetto del suo fondatore?

A me pare che no: come scuola preparatoria alle normali essa non è che un duplicato della Scuola Tecnica perchè è risaputo che colla licenza tecnica le ragazze possono benissimo ascendere alle Scuole normali, e come ente per se stante non da alcun titolo giuridicamente efficace a chi la frequenta.

Di tutto quanto si insegna in essa solo può rispondere in parte alla intenzione del benefattore l'insegnamento dei lavori donneschi di cui tutti abbiamo ammirato le esposizioni,

ma anche questo mi pare un po' primordiale.

Tale insegnamento dovrebbe avere per meta l'insegnamento professionale mirando a fare delle allieve, delle sarte eccellenti, delle modiste, delle lavoranti in biancheria, praticamente utili a se stesse, alle famiglie loro ed anche alla società. Una donna non è indispensabile sappia eccellentemente ricamare, mentre è per lei più profittevole conoscere assai bene un mestiere che gli assicuri una stabile occupazione ed un compenso utile ai bisogni della vita.

Cosa importerà alle figlie del popolo sapere di letteratura, di storia, di matematica se poi all'atto pratico di fare un abito per se o per i loro figli non sapranno tagliarlo o cucirlo? La scuola è fatta pel popolo per fare delle abili operaie non per creare delle donne spostate che non si adatteranno più ai lavori femminili solo perchè avranno imparato a leggere Dante e mandata a memoria la storia della letteratura patria.

E in questa scuola si spendono molti quattrini che si potrebbero devolvere con più utile risultato ad una scuola pratica di agraria. Ma intendiamoci: non scuole cattedratiche dove si insegna che cosa sia la linfa ascendente o discendente, i succhi nutritivi ecc. ecc. con tutti quei vocaboli più o meno difficili fatti per le menti che hanno già un grado di cultura elevato. Una scuola professionale affidata ad agricoltori abili e capaci che parlino il linguaggio ordinario della grande massa degli ascoltatori, che insegnino praticamente come si potano le viti, come si seminano i frumenti, come si adoperano i concimi chimici, come deve essere insomma la coltivazione razionale applicata alle esigenze locali. Meno teoria e più pratica; questo dovrebbe essere il criterio della scuola, come lo è nella vita vissuta in questo secolo di terribile positivismo.

Noi Italiani dobbiamo smettere di essere degli eterni sognatori nutriti di poesia e di musica strimpellata su un violino o una chitarra o pestata sulla tastiera di un pianoforte: dobbiamo diventare pratici se non vogliamo essere travolti dalla corrente di modernismo che infuria.

Le nostre figlie del popolo diventino delle abili operaie, i contadini dei pratici coltivatori della terra e se anche costoro non avranno imparato il francese, o non sapranno dare una interpretazione all'enigmatico: *Pape Satan, pape satan aleppe*, non sarà gran male, la società ci avrà guadagnato di un tanto, e la scuola nuova risponderà meglio al desiderio di chi vi ha consacrato, con atto di principessa liberalità, un cospicuo patrimonio accumulato con un lavoro veramente pratico e proficuo.

Grazie ancora, signor direttore, della cortese ospitalità e mi creda devotissimo
N. P.

DA VENDERE
2 RECIPIENTI DA OLIO (Gerle)
della capacità di 600 e 200 Kg.
Rivolgersi alla Drogheria Carlo Gamondi, Corso Bagni.
PREZZO A CONVENIRSI